

Martedì 13 febbraio 2018
Milano, Teatro Litta
ore 20,30

*Performance del gruppo selezionato dalla seconda edizione
del concorso internazionale Sul Palco!*

Marie Delprat, *flauti*

Ruben Mattia Santorsa, *chitarra*

Fabrizio di Salvo, *multimedia artist*

RAGE

Maurizio Pisati (1959), *Alp*, per chitarra e flauto Paetzold (1995)

Blaise Ubaldini (1979), *Ferocious Purposes*, per flauto Paetzold
(2010)

Fabrizio Di Salvo (1981), *Discontinuations*, per elettronica e flauto
Paetzold (2017)

Daniel Weissberg (1973), *Schwebende Trübung*, per chitarra (1997)

Fausto Romitelli (1963-2004), *Simmetrie d'oggetti*, per chitarra e
Paetzold



RAGE è un incontro di relazioni, soprattutto umane e poi musicali: tre giovani artisti appartenenti a differenti universi sonori e con diversi background creano insieme un'esperienza performativa. In questo progetto, che riunisce le musiche di diversi compositori, la flautista e performer Marie Delprat mescola le immagini con il suono, l'azione scenica con il rumore e il parlato con la melodia musicale, a volte convulsamente, altre volte con fluidi passaggi.

Un flauto diritto Paetzold, una chitarra acustica e un'installazione elettronica di 8 megafoni sono i tre protagonisti di questo «teatro-concerto». La lettura di *Le théâtre et son double* e *Pour en finir avec le jugement de dieu* di Antonin Artaud ha fortemente influenzato il lavoro e il modo di realizzare quest'azione di teatro musicale. L'idea fondamentale di RAGE è ridefinire la funzione classica dello strumentista estendendola al ruolo più ampio di performer, giungendo alla consapevolezza che il corpo



non solo può attivarsi in modo "tecnico", come di solito avviene nel musicista che suona il suo strumento, ma può, attraverso lo sfinimento fisico, varcare la soglia oltre la quale non c'è più alcun pensiero di se stessi e della propria condizione, ma solo l'esperienza dei propri limiti.

In definitiva, lo spettacolo viene percepito come una purificazione, in cui “il corpo disarticolato”, per citare le parole di Artaud, si sottomette ai dettami della composizione musicale. La nozione di catarsi è in effetti un aspetto centrale in *Discontinuations*, ma tutto *RAGE* deve essere vissuto, sia dal pubblico sia dall'artista, come un atto di sradicamento e di liberazione.

In questa messa in scena musical-teatrale la musicista-performer Marie Delprat mette in gioco una continua alternanza di finzione e realtà. La vita, il corpo, l’“organismo disorganizzato” sono posti al centro dello spettacolo.

Nella performance vengono eseguiti, nell’ordine, i cinque seguenti pezzi.

Maurizio Pisati (1959), *Alp* (1995), per chitarra e flauto Paetzold.

Composto per chitarra e flauto Paetzold, *Alp* è stato scritto per Antonio Politano (flauto) ed Elena Casoli (chitarra). Nel gennaio 2017, durante una registrazione dell'integrale dei duo di Maurizio Pisati per chitarra e strumenti vari, si è deciso di inserire *Alp* in *RAGE*. Il pezzo è stato interpretato dal chitarrista Ruben Mattia Santorsa.

Blaise Ubaldini (1979), *Ferocious Purposes* (2010), per flauto Paetzold.

Ferocious Purposes trae ispirazione dal *théâtre de la cruauté* di Antonin Artaud. Scrive il compositore: “è una parola, un grido, che si fa strada tra i pezzi, le parti di un corpo, di una musica scombussolata. Per il compositore, questo pezzo rappresenta un primo punto di osservazione: bisognerà affrontare la questione della forma, e questo richiederà tempo. La parola di Artaud, l’energia pura, sembra rifiutare l'umano, negarlo e immaginare la nuova forma di un corpo che verrà, per condurre la danza. Tutto è e sarà quindi una questione di articolazione”.

Fabrizio di Salvo (1981), *Discontinuations* (2017) per elettronica e flauto Paetzold.

Discontinuations è il risultato di un dialogo tra un giovane artista multimediale, Fabrizio di Salvo, e la flautista, Marie Delprat. La composizione ha origine da uno “scambio” tra l'elettronica e il flauto Paetzold. Otto megafoni sono installati tutt’intorno allo strumento. Come tentacoli, sono collegati al flauto e creano una massa di potenza sonora. Un intrico di cavi copre la scena e aggroviglia il musicista. I cavi lentamente diventano i polmoni del suono, una sorta di circolazione sanguigna dal vivo dello strumentista. Ispirandosi al capitolo "La peste" di *Le théâtre et son double* di Antonin Artaud, il testo propone l'idea di una creatura malata e sofferente che lotta contro la contaminazione, qui rappresentata attraverso l'elemento elettronico. *Discontinuations* è una metafora dell'uomo alienato dall'informatica e dalla tecnologia digitale. È una lotta contro l'intelligenza artificiale, ma anche contro se stessi.

Daniel Weissberg (1973) , *Schwebende Trübung*, per chitarra

La “nebbia aleggiante” (questa la traduzione del titolo) di Weissberg, per chitarra classica, presenta molte tecniche esecutive non tradizionali, che estendono le

possibilità espressive dello strumento (suono a mani incrociate, scordatura di alcune corde ecc.). Il chitarrista tenta con queste tecniche di creare un'atmosfera onirica nella quale i suoni si mescolano, si fondono in una massa sonora...

Fausto Romitelli (1963-2004), *Simmetrie d'oggetti*, per chitarra e flauto Petzold. Composta da Romitelli all'età di 25 anni, *Simmetrie d'oggetti* usa tecniche strumentali minime. Con poco materiale sonoro, il compositore sviluppa sottilmente un discorso musicale punteggiato da sospiri e gemiti, come un abbandono, o la fine di una lotta contro se stessi.

I PERFORMERS

Marie Delprat, flautista



Nata nel 1991, ha iniziato i suoi studi universitari presso il Conservatorio di Versailles nella classe di Pierre Boragno. Partecipa inoltre al "Jeudis Musicales", del centro di musica barocca di Versailles diretto da Olivier Schneebeli. Nel 2012, dopo aver completato le masterclass al Festival di Urbino in Italia, è entrata a far parte del corso di Michael Form presso l'Università delle Arti di Berna. Si concentra principalmente sul linguaggio della musica antica e inizia un master in teatro musicale sotto la direzione del compositore Xavier Dayer.

Si definisce musicista e performer, studia i pezzi di Georges Aperghis, *Körper Sprache* di Dieter Schnebel, *Quad* di Beckett, o il famoso *Song Book* di John Cage.

La sua ricerca mira a unire musica, parola e movimento e cerca di costruire ponti tra questi

mondi. Nel giugno 2015 ha partecipato come musicista e performer alla Biennale di Monaco, all'interno dell'installazione *The Navidson Records*, messa in scena da Till von Ballmoos e Tassilo Tesch. Nel 2017 suona alla Gare du Nord di Basilea e al Teatro Nazionale di Colonia, nello spettacolo *Das GlasHaus*, basato su una composizione di Hans Würtrich, messa in scena da Pierre Sublet. Infine, per tre anni ha partecipato all'organizzazione di accademie estive con Amandine Beyer e il musicologo Olivier Fourès, nell'ambito della programmazione del Théâtre des Quatre Saisons di Bordeaux. Nel 2017 crea il suo ensemble di musica teatrale, Aabat ensemble, spesso invitato in stagioni di musica contemporanea come il Music Festival di Berna (CH), Usine Sonore (CH), IGNM (CH), trente / trente (Fr).

Ruben Mattia Santorsa, chitarrista



Nato nel 1992 in Italia, è un chitarrista dedito alla chitarra sia classica sia elettrica. Vuole diffondere la musica contemporanea espandendo il repertorio per chitarra. È per questo motivo che collabora con giovani compositori e commissiona loro nuovi pezzi che vengono quindi composti per lui. Accanto alla carriera di solista, si dedica anche alla musica da camera collaborando con Hugo Queiros (clarinetto) e Chiara Saccone (pianoforte). Suona come solista in Italia, Svizzera, Austria, Francia, Ungheria, Germania, Colombia, Bosnia ed Erzegovina. Ha anche tenuto una conferenza sulla chitarra contemporanea per la classe di composizione del Conservatorio di Parigi. Sta terminando la sua specializzazione come solista a Berna, nella classe della chitarrista Elena Casoli.

Nel 2013-2015 ha vinto la borsa di studio del governo svizzero. Ha partecipato alla Chigiana Summer Academy 2015 con Oscar Ghiglia (con Diploma di Merito), al Musikinstitut International Darmstadt – nel 2014 con Tom Pauwels e nel 2016 con Yaron Deutsch – all'Akademie für Zeitgenössische Musik di Luzern 2015 con Mats Scheidegger.

IL FLAUTO PAETZOLD

Il flauto Paetzold è un flauto dolce (detto anche “diritto” o “a becco”) quadrato, fatto di compensato. È stato inventato da Joachim Paetzold per offrire agli amatori e ai professionisti uno strumento economico con un suono più stabile rispetto a quello dei flauti dolci tradizionali.

Il flauto Paetzold non solo soddisfa questi requisiti, ma ha una gamma di suoni estremamente ricca, che lo rendono uno strumento molto interessante per la musica contemporanea.



Fino ad oggi, le sue caratteristiche acustiche sono state poco esplorate. I compositori che conoscono lo strumento, le composizioni che sfruttano davvero la sua ricchezza timbrica e gli interpreti che suonano queste composizioni sono pochissimi.



Diverse taglie di flauti Paetzold.

Il flauto dolce, strumento per eccellenza del periodo rinascimentale e barocco (con le sue diverse “taglie”: soprano, contralto ecc.), cadde in disuso nel XIX secolo. Ci è voluto più di un secolo perché venisse riscoperto, da un lato nell'ambito della neonata prassi esecutiva “filologica” e dall'altro nell'ambito della musica contemporanea. La sua ricca tavolozza di suoni, fischi e fruscii, la delicatezza delle sue sfumature tonali e dinamiche, la sua multifonicità, glissandi e *flageolets* hanno nuovamente attratto i compositori del XX secolo. Sono state sviluppate nuove tecniche esecutive e i costruttori di flauti dritti hanno cercato di migliorare lo strumento.

Questo è il contesto in cui il costruttore tedesco Joachim Paetzold, ispirandosi agli organi – che potevano avere canne sia tonde sia quadrate – ebbe l'idea, alla fine degli anni Cinquanta, di costruire un flauto quadrato. Voleva creare uno strumento facile da suonare e soprattutto

economico, e lo dotò di due ottave. Il suo prototipo di compensato ebbe successo e questo lo incoraggiò a proseguire nei suoi esperimenti. All'inizio degli anni Settanta, Joachim Paetzold costruì un flauto basso e nel 1975, insieme al nipote Herbert, cercò di sviluppare un flauto contrabbasso. Herbert, che non era né costruttore di strumenti né musicista, ma elettrotecnico e falegname, contribuì notevolmente allo sviluppo del nuovo flauto, non subendo l'influenza della tradizione e non avendo pregiudizi

limitanti. Nel 1976 il primo flauto Paetzold fu brevettato e convinse immediatamente i musicisti professionisti che lo provarono: nel 1977, il noto virtuoso Frans Brüggen ordinò tre strumenti per il suo trio "Ensemble Sour Cream" con Walter van Hauwe e Kees Boeke.



Particolare della tastiera di un flauto Paetzold.

Pionieri nell'uso di questo strumento furono Michael Barker e dopo di lui un suo studente: esplorarono approfonditamente le possibilità del flauto Paetzold e lavorarono su un collegamento tra questo strumento acustico e l'elettronica. Con i suoi grandi tasti quadrati e le numerose superfici piatte, il flauto Paetzold si presta ottimamente all'installazione di dispositivi elettronici: Barker ne fissò 24 sul suo strumento, e per l'amplificazione del suono usò un microfono a condensatore piccolo e potente. Con questo nuovo strumento, che chiamò "Midified Recorder" o "MiRe" (in inglese, flauto si dice *recorder*), creò un vasto "catalogo" di suoni, impiegati soprattutto in ambiti di improvvisazione musicale.

Molti famosi musicisti e ensemble come Tom Beets, Blockflötenorchester Dortmund, Johannes Fischer, Susanne Fröhlich, Miako Klein, Flautando Köln, PLENUM, Eva Reiter, Nadja Schubert, Spark, ONG, Paul Leenhouts, Dietrich Schnabel, Antonio Politano e molti altri hanno sperimentato la qualità di questi flauti bassi Paetzold.

Consapevole di queste interesse e convinto dell'importanza di un ampliamento del repertorio contemporaneo, Antonio Politano, professore di flauto dolce presso il "Conservatoire de Lausanne", è attivo da anni nella creazione di nuovi e interessanti brani per flauti Paetzold e live electronics. Molti dei pezzi composti fino ad ora per i flauti Paetzold sono dedicati a lui.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Domenica 18 febbraio, ore 11

Milano, Museo del Novecento

Le radici del secondo Novecento musicale in Italia

Giacinto Scelsi

Pwyll, per flauto (1954)

Preghiera per un'ombra, per clarinetto (1954)

Ko.Iho, per flauto e clarinetto (1966)

Mantram, per contrabbasso (1987)

Dharana, per violoncello e contrabbasso (1975)

Lorenzo Missaglia, flauto

Maurizio Longoni, clarinetto

Martina Rudic, violoncello

Emiliano Amadori, contrabbasso

Mercoledì 28 febbraio, ore 20,30

Milano, Palazzina Liberty

Yu Kuwabara, *Ten voices* (2017)

Vittorio Montalti, *Les toits de Paris* (2011)

Vittorio Montalti, *Bestiaire remix* (2015)

Francesco Filidei, *Finito ogni gesto* (2010)

George Aperghis, *La nuit en tête* (2000)

Ljuba Bergamelli, soprano

Divertimento Ensemble

Sandro Gorli, direttore